

L'OMICIDIO DI VERONA

I testimoni: gli hanno dato un calcio mentre era a terra. I 5 neonazi fermati difesi da un legale che assiste sempre imputati di estrema destra

Elisa Zaninelli: «L'avevo assunto a gennaio. Quella mattina mi ha telefonato la madre, "c'è stato un incidente...". Poi siamo rimaste mute»

Lo skate, il disegno e Vale Rossi Vita di Nicola: ucciso come un cane

Una vita e un'intelligenza vivaci, stroncate da un calcio. Un colpo vibrato tra collo e mandibola, molto vicino alla testa di chi fino a un istante prima aveva pensato, immaginato, progettato. Così è morto Nicola Tommasoli, 29 anni appena compiuti.

Per capire la tragedia di Verona, di quel ragazzo coi capelli lunghi raccolti da un elastico, prima chiamato «codino» e un secondo dopo massacrato da un gruppo di quasi coetanei che sbandano verso l'estrema destra, bisogna passare da Affi, piccolo comune vicino al Garda. Qui lavorava Nicola Tommasoli, 29 anni, laurea allo Iuav di Venezia e un debole per lo skateboard. Avrebbe lavorato anche il 2 maggio - un giorno semifestivo - se qualcuno non lo avesse ucciso.

La «Dolphin Pack srl» è una piccola azienda con un grosso cervello. Ha diciassette dipendenti, di cui molti con alta o altissima specializzazione, produce macchine per l'imballaggio di prodotti voluminosi. In due capannoni c'è un piccolo saggio del miracolo veneto, quello che mette insieme voglia di sgobbare, creatività, e competenze sfornate dagli atenei.

Alla «Dolphin», Nicola Tommasoli era arrivato il 20 gennaio scorso. Dopo un breve colloquio con la titolare, Elisa Zaninelli, era stato assunto. «Avevo capito che aveva una straordinaria passione per la meccanica e per il disegno in tre dimensioni, caratteristiche che non si creano dalla mattina alla sera. Si era laureato con una tesi dal titolo: "Design e configurazione meccanica di una vettura biposto stradale aperta", e sullo sfondo del computer aveva messo il disegno, sempre fatto da lui, della moto con cui Valentino Rossi aveva partecipato al gran premio del 2001».

«Noi abbiamo sempre cercato di distinguerci dalla concorrenza, che offre prodotti standard, per questo cerchiamo persone che abbiano inventiva e le facciamo lavorare sotto la direzione di mio fratello Davide», spiega Zaninelli. Così nascono progetti nuovi e vengono aggiornati quelli vecchi, che poi si trasformano in macchine vendute al cliente praticamente «chiavi in mano», cioè senza il passaggio attraverso altre aziende. Il 2 maggio Nicola avrebbe lavorato perché stava elaborando un nuovo progetto.

«Sono arrivata in azienda alle otto del mattino - racconta Elisa Zaninelli - Dopo mezz'ora, ha suonato il telefono. Era Maria Tommasoli, la madre di Nicola, mi diceva che il figlio non poteva venire a lavorare, aveva avuto un incidente. Ho chiesto quale incidente, lei me lo ha spiegato. Poi non siamo riuscite più a parlare...».

Nicola viveva in un angolo dorato della Valpolicella, la zona del Soave, del Riccio e dell'Amarone, in una frazione di Negrar, dove la Lega in due an-

ni è passata dal 13 al 33%. Dalla Verona bene vengono anche i quattro dei cinque ventenni accusati di averlo ucciso. I loro destini si sono incrociati in pochi secondi di follia. Molti progetti che non vedranno la luce, una vita cancellata tra piazza delle Erbe e Porta dei Leoni, dove molta gente porta i fiori e qualcuno ha attaccato un foglietto: «Speriamo che ora Verona apra gli occhi». Un omicidio a sangue freddo, avvenuto sotto l'occhio di almeno quattro video-

Il racconto della titolare dell'azienda dove lavorava: «Stava finendo un progetto poi quella notte...»

Testimonianze di affetto sul luogo dove il Primo Maggio è stato ucciso Nicola Tommasoli
Foto Ansa



di Gigi Marcucci inviato a Verona

BOLOGNA

Sicurezza? Per controllare le ronde di An mobilitati agenti, volanti...

di Adriana Comaschi / Bologna

«Non abbiamo intralciato il lavoro di nessuno, men che meno delle forze dell'ordine». Così i finiani replicano inviperiti a chi, nel fare un bilancio della loro prima ronda sotto le due torri, richiama l'attenzione sui quattro cellulari della polizia, sulle volanti e la ventina di agenti mobilitati martedì notte per tenere separati i giovani di An da quelli dei collettivi di sinistra, intenzionati a contestarli. Questo infatti era il primo dato, balzato agli occhi di chi ha seguito l'uscita dei 50 volontari raccolti dai finiani e sguinzagliati - con walkie talkie e block notes - a "caccia" di prostituzione, ubriachi e senza fissa dimora con il compito di sollecitare l'arrivo dei vigili davanti a questi e altri segni di «degrado». Mentre alla vigilia dell'esperimento An non nascondeva i suoi timori e cerca-

va di allontanare eventuali estremisti, ieri forte della mancanza di incidenti ha lanciato la sua confroffensiva. Inutile, appunto, osservare che a causa dell'annuncio arrivo dei "volontari" in zona universitaria metà del centro è rimasto sguarnito di polizia, richiamata dalle ronde (poi fatte altrove). Le ronde andranno avanti: la prossima è già fissata entro maggio, poi a promuoverle non saranno più i giovani di An ma «un'associazione»

L'iniziativa dei finiani monitorata per evitare tensioni. Risultato: il centro è rimasto sguarnito di polizia

non targata politicamente. Insomma avanti tutta, avverte il numero uno bolognese Enzo Raisi, nonostante l'aperta opposizione degli alleati di Forza Italia e Lega. E nonostante le preoccupazioni del prefetto di Bologna Tranfaglia per iniziative «di parte», poco adatte a garantire sicurezza «per tutti». Tranfaglia è stato anzi bacchettato dal numero due di An Galeazzo Bignami: «Dovrebbe preoccuparsi dei collettivi di sinistra che hanno fatto un presidio non autorizzato contro di noi, e non permettersi di prendersela con un partito». Quando si arriva al monito rivolto pure alla Questura si misura quanto An si sia ormai spinta in là: «Mi aspetto - dice Raisi - che la Digos denunci i partecipanti al presidio anti ronde organizzato da alcuni collettivi, come è stato fatto per i giovani di An andati a manifestare sotto casa di Prodi».

FIGLINE VALDARNO (FI)

Spedizione contro ragazzi kosovari: le spranghe firmate «Dux Mussolini»

di Maria Vittoria Giannotti / Firenze

Ha tutto il sapore di un rigurgito fascista di provincia l'aggressione consumata mercoledì sera in un bar nel centro di Figline Valdarno, un paesone alle porte di Firenze. Gli elementi ci sono tutti: cinque italiani contro due kosovari, due operai poco più che ventenni, gran lavoratori e con il permesso di soggiorno in regola. Calci e pugni, ma anche due mazze da baseball - con sopra incisa la scritta «Dux Mussolini, molti nemici molto onore» - spezzate sopra la schiena di una delle vittime, poi finite in ospedale e dimesse con una prognosi di cinque e otto giorni. Il referto parla di traumi contusivi al volto e alla testa. Ma poteva andare peggio. E poi frasi pesanti, pronunciate per uno sguardo di troppo. «Voi stranieri di m... non ci dovete guardare, non potete stare in Italia».

Due dei presunti aggressori sono già stati arrestati, grazie all'intuito di un carabiniere, che ha notato una macchina sospetta e ha messo in relazione i due episodi. Ora la caccia è aperta agli altri tre, ma stando agli inquirenti potrebbero essere questione di ore. I due italiani fermati sono giovani del posto, uno di 23 e l'altro di 18 anni. Il primo era già stato segnalato in passato per spaccio di droga e sottoposto a sorveglianza speciale, l'altro è invece conosciuto

Cinque italiani all'assalto: «Stranieri di m... non ci dovete guardare». Li mandano all'ospedale. Arrestati

alle forze dell'ordine per reati contro il patrimonio e resistenza a pubblico ufficiale. Dovranno rispondere, oltreché di lesioni aggravate, anche di violazione della legge 654/1975 - che punisce chi diffonde, incita o commette atti di discriminazione razziale - e porto abusivo di oggetti atti ad offendere.

Ai due i militari sono arrivati dopo la segnalazione del pestaggio. Al loro arrivo nella piazza centrale del paese non c'era nessuno ma un collega, in borghese, lì vicino, aveva notato poco prima un'auto con a bordo anche i due fermati. Sono così scattati i controlli e sotto casa di uno degli arrestati sono stati trovati i due giovani italiani, uno dei quali sporco di sangue a una mano. All'udienza di convalida, i fermati avrebbero spiegato di essere intervenuti per separare alcune persone che litigavano. Una versione che, adesso, dovrà essere accertata.

Contro Marcelletti centinaia di mms hard con una 13enne. Ma i pazienti stanno con lui

Il chirurgo si faceva scambiare per suo figlio, era amico dei genitori della ragazzina. I bambini e le madri gli hanno scritto messaggi affettuosi: «Non può essere così»

di Saverio Lodato

ANCHE Marcelletti? Ma non è possibile. C'è molto più stupore che se avessero arrestato un presidente

della Regione Siciliana. C'è molta più incredulità che se avessero arrestato una star di prima grandezza del mondo dello spettacolo o di quello sportivo. Anche se, a sentirlo, si considerano tutti appartenenti alla Grande Famiglia Girolimoni, quel Girolimoni accusato e perseguitato ingiustamente dal regime fascista su espresso ordine di Benito Mussolini e cinematograficamente reso da un grande Nino

Manfredi, sotto la guida di Damiano Damiani. Tutti innocenti, in Italia, tutti Girolimoni. E magari ci sarà anche del vero, in qualche caso. Fatto sta che gli italiani hanno fatto il callo agli scandali. Gli rimbalsano, come si dice a Roma. Eppure oggi c'è autentico sconcerto alla notizia che il «chirurgo dei bambini» è chiamato a rispondere di una caterva di reati, uno dei quali particolarmente infamante. Sembra infatti che siano addirittura centinaia gli sms e mms hard che il cardiocirurgo ha scambiato con una ragazzina figlia di una sua amica e che è costata al medico l'accusa di pedopornografia.

Tra l'altro Marcelletti si sarebbe fatto passare per il proprio figlio e alla ragazzina avrebbe fatto credere di essere molto più giovane, quasi suo coetaneo, per poi rivelare la propria reale identità. Il tribunale potrebbe anche decidere che la ragazzina, appartenente alla «Palermo-bene», venga tolta alla famiglia e affidata a un istituto. Anche Marcelletti, dunque? Impossibile, lui è bravissimo, insuperabile in sala operatoria. «Mi fido solo di lui, è l'unico che possa operare mia figlia Valeria in attesa di trapianto cardiaco» dice Mariella, madre di una paziente di 15 anni. Spregiudicato, spericolato, troppo decisionista con il suo bisturi. E quante giovanissime vite ha salva-

to, e quanti, da grandi, gli porteranno eterna riconoscenza. Eh, ma sotto i suoi ferri gli incidenti di percorso ci sono stati, eccome se ci sono stati. L'altalena dei giudizi è inevitabile. Ma quello che la gente forse avverte in questo momento è che la caduta di Marcelletti avrà come effetto deleterio che una

Il medico intercettato per l'affare delle truffe nei ricoveri. La gente però si aggrappa all'idea del «mago»

grande mano non potrà più salvarla vite. Le cronache dicono che la «bomba» giudiziaria e mediatica ormai esplosa tantissimi bambini ricoverati nel suo reparto hanno scritto messaggi affettuosi e di tenera riconoscenza. Il cuore, il cuore dei bambini: allora potrebbe essere questa la chiave per capire come mai, nell'Italia in cui tutti si ritengono Girolimoni perseguitati, la gente stia riservando la sua ultima quota di incredulità proprio per Carlo Marcelletti. Noi non sappiamo se, come dicevano ieri alcuni quotidiani, Marcelletti occupi la casella numero quattro della cardiocirurgia infantile nel mondo. C'è anche da

dire che la caduta di Marcelletti ha, come suo scenario naturale, il pianeta della sanità siciliana dove non sono pochi i medici incapaci di tenere una penna in mano, altro che un bisturi affilato. E in questo c'è davvero tantissima ironia del destino. Ecco perché la gente non crede, non vuole credere. Borges partori la figura - letteraria, si capisce - di Don Isidro Parodi, un investigatore privato di Buenos Aires che era talmente bravo da risolvere i casi più spinosi. A lui ricorrevano cittadini derelitti, poveri diavoli che non riuscivano mai ad ottenere quella che noi italiani chiamiamo la «giustizia giusta». A lui, ricorrevano anche i poliziotti quando si trovavano alle pre-

se con un rompicapo irrisolvibile. Nemici se ne face tanti, Don Isidro Parodi. E un bel giorno, per non aver pagato l'affitto, fu sbattuto in galera. Il regime lo autorizzò a continuare le sue indagini dal carcere, dentro le cui mura prima iniziò il pellegrinaggio dei cittadini poveri diavoli, poi quello degli stessi poliziotti che non potevano rinunciare al contributo del suo acume. Letteratura, appunto: Carlo Marcelletti è stato tempestivamente sospeso dall'Ordine dei medici; difficilmente gli sarà consentito di continuare ad operare in regime di arresti domiciliari. Ma alla gente, questa volta, la notizia non è rimbalsata.

saverio.lodato@virgilio.it